



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo) del Senato della Repubblica

e

X (Attività produttive) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO  
ECONOMICO SCAJOLA SULLE LINEE PROGRAMMATICHE  
DEL SUO DICASTERO

*(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta del 9 luglio 2008)*

2<sup>a</sup> seduta: mercoledì 30 luglio 2008

Presidenza del presidente della 10<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica CURSI

**I N D I C E****Seguito delle comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Scajola  
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 25
ABRIGNANI (PdL), deputato . . . . .	22
BUBBICO (PD), senatore . . . . .	17, 21
COLANINNO (PD), deputato . . . . .	5, 24
FORMISANO Anna Teresa (UdC), deputata . . . . .	7, 23
GARRAFFA (PD), senatore . . . . .	10, 16, 17 e passim
PORTAS (PD), deputato . . . . .	21, 25
SCAJOLA, ministro dello sviluppo economico . . . . .	11, 16, 17 e passim
TOMASELLI (PD), senatore . . . . .	8
TORAZZI (LNP), deputato . . . . .	21
VERSACE (PdL), deputato . . . . .	22
* VIGNALI (PdL), deputato . . . . .	3

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.*

*Interviene il ministro dello sviluppo economico Scajola.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito delle comunicazioni del ministro delle attività produttive Scajola sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro dello sviluppo economico Scajola sulle linee programmatiche del suo Dicastero, rese nella seduta del 9 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Della seduta odierna sarà inoltre redatto il resoconto stenografico.

Desidero innanzitutto porgere il benvenuto al Presidente della Commissione della Camera, onorevole Gibelli, e ai deputati che oggi ospitiamo presso la nostra Commissione, oltre a rivolgere un saluto ai colleghi e un particolare ringraziamento al ministro Scajola per la sua presenza in questa sede.

Per consentire al Ministro di replicare adeguatamente ai deputati e ai senatori intervenuti nella scorsa seduta e a quanti vorranno intervenire oggi, pregherei i colleghi di essere brevi; eventualmente potrebbe intervenire un oratore per Gruppo.

VIGNALI (*PdL*). Signori Presidenti, vorrei esprimere il mio compiacimento per la relazione che il Ministro ha esposto nella seduta del 9 luglio: il Ministro ci ha illustrato un programma impegnativo e ambizioso che credo possa contribuire a far riprendere al Paese la via di un rinnovato sviluppo.

Sulle problematiche legate al tema dell'energia, si è già intervenuti la volta scorsa, quindi non mi dilungherò, credo però che l'obiezione che si fa spesso, cioè che occorranò anni per realizzare l'innovazione del settore energetico, sia ingiustificata, perché in questo modo si rinviando continuamente interventi mentre prima o poi bisogna iniziare. Sull'innovazione, vorrei chiedere al Ministro come pensa che si potrà riuscire ad adeguare i tempi della burocrazia per la gestione dei bandi ai tempi dell'innovazione, che sono sempre più veloci: tutti giudichiamo positivamente i bandi per il progetto «Industria 2015», ma di fatto ancora non sono state erogate

risorse in tal senso, quindi non credo che i tempi siano compatibili con quelli dell'innovazione.

Vorrei poi sottolineare la necessità di dedicare particolare attenzione alle piccole e medie imprese, cercando anche di capire se si possono prevedere forme più semplificate per l'erogazione degli incentivi, perché è chiaro che le difficoltà ad avere informazioni, e soprattutto le difficoltà organizzative da parte delle piccole imprese, rappresentano un limite oggettivo. Bisogna capire se si possono utilizzare forme come quelle già adottate da alcune Regioni, come i buoni e i *voucher*.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, da tempo mi chiedo, pur apprezzando molto quello che si è previsto di fare, soprattutto dal punto di vista del metodo, se non sia il caso di iniziare a immaginare nuovi modelli di programmazione negoziata che prevedano la partecipazione, oltre che di enti pubblici, anche di soggetti privati, come imprese, associazioni e sistema finanziario: credo che sarebbe un'innovazione importante.

Sulla questione delle piccole imprese, ritengo si possa andare anche oltre il primo passo che è già stato fatto nel decreto-legge n. 112 del 25 giugno scorso, la cosiddetta impresa in un giorno; in particolare credo che un grande servizio che potremmo rendere al nostro sistema delle imprese è dare certezza del diritto, cioè definire in modo ufficiale *standard* minimi per ogni tipo di attività, perché le imprese sappiano cosa devono fare e per eliminare ogni forma di discrezionalità tra amministrazioni diverse e tra funzionari delle stesse amministrazioni. Vi è poi forte aspettativa per le misure, previste nel maxi-emendamento al disegno di legge collegato alla finanziaria 2009, sulle reti d'impresa. Penso che sarebbe realmente utile procedere in questa direzione, perché credo sia la strada per dare alle piccole imprese dimensioni maggiori. Gli imprenditori non si vogliono fondere, non vogliono fare i *manager*, ma vogliono fare, appunto, gli imprenditori, l'Italia però vanta una cultura di collaborazione tra imprese: i distretti ne sono storicamente un esempio. Cercare nuove forme di reti di imprese per giungere eventualmente ad una fiscalità di gruppo è a mio avviso la strada da seguire.

Infine, per quanto riguarda il commercio estero, penso sia fondamentale creare una cabina di regia unica proprio per fare sistema e che occorra anche prevedere una valutazione seria dei *follow up* delle varie missioni. Personalmente credo poco alle missioni che coinvolgono centinaia di imprenditori; penso che questa cabina di regia (ed è anche una domanda che rivolgo al Ministro) possa non solo raccordare i soggetti pubblici che si muovono per il sostegno dell'internazionalizzazione delle nostre imprese (ICE, Camere di commercio all'estero o aziende speciali delle Camere di commercio, come, ad esempio, Promos), ma anche tutte le reti che già esistono anche fra privati, come, ad esempio, nell'Europa dell'Est fra le grandi banche italiane presenti all'estero e le stesse associazioni che hanno dei punti di riferimento. Ragionare insieme e fare sistema può dare non solo un risultato uguale alla somma, ma agire da moltiplicatore e produrre quindi un risultato esponenziale. La ringrazio di nuovo, signor Ministro, e le auguro sinceramente buon lavoro.

COLANINNO (*PD*). Signori Presidenti, colleghi, desidero ringraziare il Ministro per la sua relazione, che ho potuto solo leggere perché purtroppo sono stato assente nella scorsa seduta per gravi motivi personali.

Il ragionamento che volevo fare oggi circa lo sviluppo economico dell'Italia parte da una situazione che si percepisce nel Paese, e rispetto alla quale noi le chiediamo (in coerenza con le sue posizioni, almeno per come appaiono da sue dichiarazioni riportate dalla stampa) di sottrarre, seppure in un'oggettiva crisi economico-finanziaria di contesto internazionale, della quale anche l'Europa e l'Italia subiscono il contagio, questo Paese da una cappa di catastrofismo che è sembrata a nostro avviso emergere durante questi primi mesi di legislatura. Rispetto a questo clima – gliene do atto – lei sembra volersi distinguere, ma esso sembra caratterizzare la voce dominante del Governo, soprattutto in occasione della presentazione della manovra. Non vi è dubbio che il contesto che stiamo vivendo sia difficile, un contesto di stagnazione, però è un contesto caratterizzato non solo da numeri, ma anche molto da emotività. Si parla, non a caso, di «recessione emotiva», e credo che il peggior servizio che si possa rendere alle imprese ed agli imprenditori italiani, quindi allo sviluppo economico di questo Paese, sia alimentare e moltiplicare questa sensazione di impossibilità per l'Italia di rialzare la testa.

Questa non è, penso, una mancanza o una difficoltà di comunicazione, ma sembra essere una visione generale e complessiva, la chiave di lettura del Governo di centro-destra, fatta eccezione per le sue prese di posizione, che lei ha espresso anche domenica sul «Sole 24 ore».

A tale proposito, non ho alcun dubbio nell'offrire la nostra partecipazione, il nostro contributo, la nostra cooperazione, perché in questo momento serve fiducia, purché sia una fiducia ragionata, non superficiale, non sprovveduta. Non serve, invece, alimentare il catastrofismo o la convinzione che la situazione economica sia ad un punto di non ritorno.

Il secondo aspetto che volevo porre alla sua attenzione riguarda il rapporto tra la politica di sviluppo economico e la politica estera di questo Paese, oltre che la questione del commercio internazionale, di cui ha parlato il collega Vignali. Credo che chiudersi, oggi, significhi perdere la sfida globale. Alzare muri significa illudere il sistema Italia di trovare una facile soluzione a problemi che invece hanno una caratterizzazione internazionale, che non sono evidentemente confutabili né risolvibili con un illusorio protezionismo. Nello stesso tempo, a mio avviso, è necessario che chi ha la responsabilità dello sviluppo economico di questo Paese abbia anche una nuova concezione della politica estera. Alludo cioè ad una logica, ad una concezione della politica estera che non deve essere puramente mercantilista. Riguardo al commercio internazionale, in una situazione di debolezza degli organismi che devono presiedere gli scambi internazionali (abbiamo visto anche quanto è avvenuto a Ginevra in questi giorni), penso che si possano aiutare meglio le imprese di questo Paese attuando una politica estera che sia coordinata con le politiche di sviluppo economico. Molto spesso, si è avuta invece la sensazione che questi due ambiti istituzionali viaggino scollegati e separati.

Ricordo che le iniziative del presidente Ciampi, condotte insieme alle delegazioni di Confindustria e del sistema bancario italiano, poi riprese e proseguite dal presidente Prodi, in collaborazione con Confindustria, con l'ABI e l'ICE, hanno certamente innescato un processo che – grazie anche al contributo del Ministero degli affari esteri – ha presentato il sistema Italia in modo diverso alle economie che oggi stanno sconvolgendo e al tempo stesso trainando il mondo.

Non voglio certo banalizzare la questione riferendomi solo alle missioni, ma devo dire che mi faceva veramente impressione, in quelle prime visite di Stato a cui ho avuto il piacere di partecipare, insieme agli imprenditori ed ai rappresentanti del sistema bancario, vedere quanto facevano gli altri Paesi europei. Ad esempio, il cancelliere Schröder o il presidente Chirac, insieme ai loro imprenditori, ai Ministri degli affari esteri e agli esponenti del sistema bancario, presentavano i loro Paesi al Primo ministro cinese o a quello indiano come sistemi che volevano esportare la loro capacità economica in quegli Stati.

Va anche detto che questi signori vendevano aerei e sistemi ferroviari a levitazione magnetica, quindi sotto questo profilo ci scontriamo forse con i limiti del nostro sviluppo economico. Resta però il fatto che – oggi più che mai – la politica estera di questo Paese non può non viaggiare in modo coerente rispetto alle sue responsabilità di sviluppo. Oggi si decide in misura crescente in quei luoghi in cui il nostro Paese deve contare di più.

Mi soffermo ora sulla piccola impresa, rispetto alla quale mi aspettavo un'esposizione più articolata in tema di fiscalità, su cui il nostro partito aveva avanzato alcune proposte durante la campagna elettorale, e di incentivazione fiscale della diversificazione delle fonti di capitale. Posto che il perimetro e il contesto della struttura finanziaria di questo Paese sono quelli che sono, non dobbiamo con ciò sentirci giustificati nel non aprirci anche verso forme di finanziamento che vengono utilizzate in molti Paesi occidentali. Mi riferisco al *private equity*, al *business angel* e a tutti quegli strumenti che cercano di strutturare meglio e di dare più solidità alla struttura finanziaria delle nostre piccole imprese.

Per quanto riguarda il suo riferimento alla concentrazione dei fondi pubblici, in particolar modo dei fondi europei FAS, esprimo, a nome del Partito democratico, apprezzamento per la volontà di concentrare questi fondi, a patto che lo si faccia non in modo dirigista, ma attraverso un principio di condivisione, soprattutto rispetto a quei territori e a quei distretti che hanno particolare necessità e vocazione industriale.

Non ho trovato molto positivo il ridimensionamento, la disintermediazione del rapporto tra impresa e sfera pubblica, cioè l'indebolimento della legge detta «Visco Sud» (la legge n. 388 del 2000) e del credito d'imposta automatico per le imprese. Non credo che si tratti di finanziamenti a pioggia, che vi sia quindi il rischio di parcellizzare, di frammentare eccessivamente i fondi pubblici. Al contrario, gli stessi imprenditori hanno giudicato molto positivo questo meccanismo in termini di stimolo

alla ricerca e all'innovazione, che consente di rompere la discontinuità che purtroppo talvolta è esistita nei rapporti tra economia e politica.

Ho già parlato della internazionalizzazione delle imprese, quindi concludo con il riferimento ad un tema che noi sentiamo particolarmente importante, e cioè la formazione al sostegno dell'economia della conoscenza, l'economia dell'intelligenza, dell'uomo. Rispetto a questo tema, penso che l'Italia sia in una posizione di retroguardia.

Anche i tagli lineari nell'ambito della scuola e della formazione non sono certo messaggi incoraggianti, mentre altri sistemi e potenze industriali (Giappone *in primis*) su questo hanno costruito non solo il loro rilancio, ma anche un nuovo modello imprenditoriale che ha portato le imprese, che oggi guidano per fatturato e per utili i mercati mondiali, a primeggiare in termini sia di capacità di penetrazione dei mercati sia di organizzazione.

L'ultimo tema riguarda l'energia. In premessa le dico che non ho alcun pregiudizio ideologico rispetto all'intenzione del Governo di voler reintrodurre la tecnologia nucleare. L'obiezione che le muovo – se me lo consente – riguarda l'approccio: se non ci deve essere da parte nostra un atteggiamento ideologico rispetto all'eventualità per l'Italia di tornare al nucleare, penso che con grande onestà si debba dire al Paese a chiare lettere come stanno le cose.

Credo che oggi dobbiamo affrontare immediatamente un'emergenza che riguarda cittadini e imprese e di cui tutti siamo più o meno vittime e testimoni. Sarei, quindi, per dotare immediatamente di infrastrutture quali rigassificatori e tutti quei sistemi che possono consentire all'Italia di rafforzarsi sul lato del gas, di affrancarsi dall'attuale dipendenza da Russia e Algeria, per affrontare nel brevissimo termine questo problema.

Penso si possa parlare di risparmio energetico senza per questo essere considerati dei retrogradi, perché su tale fronte stanno costruendo strategie di altissimo livello Paesi che fanno della *fuel efficiency* e del risparmio energetico una delle leve per rispondere sia all'effetto inflattivo importato dal costo del petrolio sia alla dipendenza energetica.

A mio avviso, si deve investire molto – come lei d'altronde ha avuto modo di sottolineare – anche sulla capacità dell'Italia di diventare *leader* nell'innovazione e nelle energie rinnovabili.

Per quanto riguarda il nucleare, penso che dobbiamo innanzitutto ridurre la distanza che oggi ci separa dall'avvento della tecnologia cosiddetta di quarta generazione. Sappiamo benissimo che la tecnologia è in grado di sorprendere e di compiere passi inaspettati e, quindi, di abbreviare tempi che oggi possono sembrare infiniti. Inoltre, dobbiamo essere consapevoli che mettere tra quattro o cinque anni la prima pietra di una centrale nucleare significa avere innescato un dibattito, a mio avviso, positivo nel Paese, ma non aver risolto i problemi di cui oggi siamo tutti parte.

FORMISANO Anna Teresa (*UdC*). Signor Presidente, cercherò di essere il più sintetica possibile, visti i tempi.

Signor Ministro, ho letto con attenzione la sua relazione e vorrei soffermarmi su tre punti. L'iniziativa «impresa in un giorno» e lo sportello unico nella passata legislatura avevano ricevuto un consenso unanime. Io allora sollevai un problema che ripropongo oggi: i Comuni, che dovrebbero essere in molti casi il terminale operativo, non hanno le risorse e il personale per farlo. Ciò danneggia ovviamente l'imprenditore.

Sottolineai, altresì, la necessità – ove esistessero delle realtà tipo quelle dei distretti industriali o dei consorzi industriali – di servirci di questi strumenti per realizzare in quelle zone, in quelle aree e in quelle organizzazioni il terminale dello sportello unico, perché sarebbe sicuramente un vantaggio ulteriore, in particolare per il piccolo e medio imprenditore. Il primo problema che le pongo è, quindi, quello dei Comuni che, non essendo obbligati, possono istituirlo o meno.

Passando alla seconda questione, tengo a dirle che ho letto con grande soddisfazione la sua determinazione nel voler valorizzare il ruolo dell'ENEA, anche se personalmente mi permetterei di usare il termine «rivalorizzare» il ruolo dell'ENEA rifocalizzandone la *mission*. Siccome lei prevede un nuovo programma straordinario in materia energetica, la domanda che sorge spontanea è: oltre all'ENEA, come immagina il coinvolgimento delle università e dei centri di ricerca eccellenti del nostro Paese che lavorano su queste tematiche? Qual è la sua ipotesi di coinvolgimento?

Vengo all'ultima domanda. Ieri, nella Commissione attività produttive della Camera, abbiamo discusso con il sottosegretario Pizza una mia risoluzione che riguarda i parchi scientifici e tecnologici che furono – come lei saprà e ricorderà meglio di me – un accordo di programma fra tre Ministeri volto a potenziare, soprattutto in materia di ricerca applicata, le energie buone delle piccole e medie imprese nel nostro Paese. Alcuni di quei parchi scientifici e tecnologici hanno dato grandissimi risultati, altri meno. Con il sottosegretario Pizza ci siamo aggiornati alla ripresa dei lavori dopo le ferie per fare un monitoraggio sui risultati ottenuti.

Mi premeva sottolinearle questo aspetto perché credo che anche dal suo Dicastero ci debba essere un occhio attento alle realizzazioni di questi strumenti di ricerca applicata.

TOMASELLI (PD). Signor Ministro, la concretezza della sua relazione in apertura di questa legislatura è sicuramente apprezzabile. Ovviamente abbiamo davanti un percorso lungo. Noi verificheremo quanto delle iniziative da lei promosse e che intende promuovere diventeranno iniziative del Governo, e mi auguro che, nel prosieguo del lavoro comune, tra Parlamento e Governo ci possa essere uno scambio in termini di verifica e puntualizzazioni delle proposte che ci ha presentato.

Voglio concentrarmi essenzialmente sulla questione del Mezzogiorno, prima però vorrei spendere qualche parola su due aspetti apprezzabili della sua relazione e su una questione che, invece, è stata omessa.



Trovo molto apprezzabile il riferimento – lo dico molto rapidamente per non togliere spazio ai colleghi – alla necessità che questo Paese si doti di politiche industriali. Credo che in questo vi possa essere una continuità con il lavoro dei precedenti Governi. Non tutto ciò che è stato fatto prima va buttato via, e questo vale per entrambi gli schieramenti. Da questo punto di vista, negli ultimi anni il Paese è tornato a discutere della necessità che sia nelle produzioni cosiddette mature sia nell'innovazione, che viene dal mercato, e in particolare nella tecnologia, l'Italia torni ad essere un grande produttore a livello mondiale. Penso, per esempio, che i successi che il nostro Paese sta mietendo in questi ultimi mesi nel settore aerospaziale siano significativi.

Trovo, peraltro, apprezzabile la trattazione della questione energetica. L'auspicio è che l'enfaticizzazione del ritorno al nucleare non faccia dimenticare che forse questo Paese ha degli altri terreni di iniziativa immediata su cui avviare un processo che tenga insieme le necessità di diversificare le fonti, di ammodernare le reti – cui è legata la questione della diversificazione all'interno delle proprietà tra reti e gestione –, di innovare tecnologicamente e anche di incidere sull'efficienza del risparmio su cui questo Paese può fare molto in termini di coinvolgimento delle imprese e dei consumatori.

Giungo, infine, all'aspetto che manca nella sua relazione e su cui mi piacerebbe sentire la sua opinione. Mi riferisco al rapporto tra imprese e mondo bancario del credito, tema, nel nostro Paese, quanto mai attuale. Nel decreto-legge n. 112 del 25 giugno scorso viene riproposta l'istituzione di una Banca del Sud. Conosce la nostra opinione in merito. Noi riteniamo questa scelta un errore dal punto di vista politico, perché interviene in un settore in cui la concorrenza nel rapporto tra banca e impresa, ma anche all'interno del sistema bancario, cresce di giorno in giorno. Tornare, quindi, ad una banca pubblica ci fa arretrare nel rapporto in questo campo con altri Paesi della stessa Unione europea.

Ma è soprattutto un errore perché, nelle modalità e nelle disponibilità di risorse con cui questo soggetto nasce, è insita anche la risposta alla qualità dei possibili interventi. Infatti, con 5 milioni di euro, mi riesce davvero difficile immaginare una funzione di sostegno all'economia del Mezzogiorno.

E a proposito del Mezzogiorno, signor Ministro, devo dire, con la stessa franchezza con cui abbiamo apprezzato le questioni su cui concordiamo e che ci vedranno impegnati a sostenere le scelte utili per il Paese, che la politica che questo Governo porta avanti ha come protagonista in particolare – mi spiace dirlo e non vorrei essere irriverente nei suoi confronti – un altro Ministro, cioè il ministro dell'economia Tremonti, il quale interviene «a piedi uniti» su molte questioni che sono competenza del suo Ministero. Mi auguro, da questo punto di vista, conoscendo e apprezzando la sua franchezza e concretezza, che vi possa essere una correzione in corsa di tali scelte politiche.

Siamo di fronte ad un tentativo di rivedere totalmente le politiche del Paese verso il Mezzogiorno, in termini non solo di declamazione ma an-

che di riferimenti e di riorientamento delle risorse economiche. Lo avete fatto con il decreto-legge n. 97 del 3 giugno scorso che ha sostanzialmente svuotato uno degli strumenti più apprezzati da tutto il mondo delle imprese, in maniera unanime, cioè il credito d'imposta; lo avete fatto con quel decreto-legge che, per finanziare la scelta del taglio dell'ICI, ha svuotato la dotazione finanziaria per importanti infrastrutture nel Mezzogiorno; lo avete fatto anche con il più volte richiamato decreto-legge n. 112 che è all'esame del Senato in queste ore e che comporta una distrazione di risorse importanti che erano destinate al Mezzogiorno e, in particolare, ai cosiddetti fondi FAS.

Lei conosce meglio di me gli emendamenti del Governo presentati alla Camera in sede di esame del maxiemendamento e sa bene che con la previsione iniziale di revisione della tabella riferita al suo Ministero si profila un taglio di circa 8 miliardi di euro. In pratica, siamo di fronte ad alcune decine di miliardi di euro che vengono rimessi in circolo o, meglio, vengono distratti rispetto all'originaria destinazione che era, appunto, il Mezzogiorno d'Italia.

La questione che le pongo è semplice. Siamo dinanzi ad uno stravolgimento del processo che vede insieme Regioni, Stato ed enti locali nel governo di queste risorse. Nella sua relazione iniziale lei ha affermato – come diceva l'onorevole Colaninno, e io condivido – che dobbiamo concentrare gli interventi nel Mezzogiorno. Su questo terreno ci trova favorevoli, con una precisazione: parliamo di concentrazione in riferimento alla gestione o rispetto alla finalità degli interventi? Infatti sono due cose molto diverse. Oggi assistiamo ad una concentrazione nella gestione delle risorse che viene sottratta al protagonismo, che peraltro si è reso palese negli anni passati, delle Regioni e che ha prodotto anche l'attuale programmazione di questo ciclo di fondi dell'Unione Europea. Quindi siamo di fronte ad un tentativo di orientare la gestione, riconcentrandola nelle mani del Governo nazionale. Lei concorderà, mi auguro, con me che in una fase in cui il Paese è tanto impegnato – tutti lo siamo – a costruire le condizioni perché si realizzi il federalismo fiscale, questo è un passo indietro che noi non possiamo ovviamente accettare.

Le chiedo come si possa mettere riparo a questa scelta politica, e vorrei conoscere la sua opinione in merito, non so quanto condivisa o subita dal Governo nella sua interezza, perché si rischia di far fare un passo indietro al Mezzogiorno e, più complessivamente, al rapporto tra le autonomie locali, le Regioni in particolare, e il Mezzogiorno. Se la sfida, ripeto, è fare meglio per il Mezzogiorno nell'utilizzo di queste risorse, siamo non solo favorevoli ma ben disposti a contribuire. Se, invece, vi è il tentativo surrettizio di tornare a politiche centralistiche, troverà da parte nostra una ferma opposizione.

GARRAFFA (PD). Rivolgerò al Ministro due domande. Lei, ministro Scajola, ha dedicato una buona parte delle sue comunicazioni ai temi che riguardano l'energia e ha parlato anche del G8 e del relativo incontro dei Ministri per l'energia. Vorrei sapere per quale motivo il presidente Berlu-

sconi appoggia la scelta, a mio avviso sbagliata, di non allargare agli altri Paesi emergenti, ai cosiddetti cinque, il tavolo dei grandi, in riferimento soprattutto all'energia, al nucleare e agli accordi che ci sono in questo momento tra Russia e Cina per quanto riguarda la *pipeline* che porterà il gas dalla Siberia alla Cina, con un'organizzazione già eccellente delle infrastrutture in quei territori. È evidente che attualmente quei Paesi rientrano in quel meccanismo che si chiama del *cap and trade*, ma hanno emissioni consistenti; ricordiamo anche che gli americani non hanno firmato il protocollo di Kyoto. Siccome lei ha parlato della necessità di guardare al nucleare con un impegno da parte di tutti anche in sede parlamentare, quel che ha affermato viene contraddetto dalla manovra che invece accentra nel Governo le scelte che riguardano il nucleare e quant'altro.

Per quanto riguarda le piccole e medie imprese, lei ne ha parlato pochissimo, Ministro, con l'eccezione del progetto «impresa in un giorno» e della questione della banca del Mezzogiorno. Altri risultati utili per la piccola e media impresa non ce ne sono, soprattutto per quella del Sud, come diceva il collega Tomaselli.

Ricordo che avete fatto una campagna elettorale dedicata soprattutto al pericolo cinese. Avete ripetuto che la colpa è di chi ha aperto i confini e che esiste un problema europeo, dimenticando l'internazionalizzazione delle imprese, anche quelle italiane che sono agli ultimi posti in Europa da questo punto di vista. Mi riferisco a quelle imprese che producono e vendono all'estero, mentre molte delle nostre imprese producono all'estero e vendono in Italia. Rispetto a questo, vorrei sapere quali sono i nuovi meccanismi che volete mettere in campo.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, colleghi, le mie comunicazioni si sono svolte in due tappe. Nella precedente seduta, ho svolto la relazione introduttiva, mi sono state poste alcune domande cui devo ancora rispondere, anche se non tutti i parlamentari intervenuti in quella occasione sono presenti, e poi, nella seduta odierna, ho ascoltato con attenzione altre domande. Proverò a rispondere alle vostre osservazioni, e spero di non dimenticare nessuno.

Innanzitutto, ripeto quanto detto nell'audizione precedente, e cioè che è mio assoluto interesse mantenere una collaborazione fattiva con le Commissioni che più direttamente si rapportano con il Ministero che *pro tempore* dirigo. So bene che il recente pacchetto di provvedimenti presentati ha lasciato poco spazio soprattutto alle Commissioni di Camera e Senato per svolgere un ruolo fattivo. Credo che sia utile per il Governo, e quindi per il mio Ministero, avere invece un rapporto più stretto con le Commissioni che ci permetterebbe di arrivare a una stesura di provvedimenti legislativi più corretta e meditata, laddove fretta e urgenza non consentono la giusta e ponderata riflessione.

Ecco perché, parlandone con il presidente Gibelli e con il presidente Cursi, abbiamo anche valutato una possibilità, da concordare tra Governo e Parlamento, che il disegno di legge, che è la parte principale di questo pacchetto, possa eventualmente, per le materie di competenza diretta di

queste Commissioni, essere esaminato separatamente, sempre che questo non allunghi troppo i tempi per la sua approvazione.

Do subito in questa sede la mia disponibilità ai due Presidenti, e quindi a tutti i colleghi parlamentari presenti, di valutare questa possibilità che permetterebbe un esame particolarmente approfondito ed efficace presso le Commissioni che, per le competenze loro attribuite, si possono considerare più «attrezzate» da questo punto di vista. Non ho nulla in contrario ad un'ipotesi del genere, anzi la auspico, se però la si intende nell'ottica giusta di un approfondimento che consenta l'esame di un provvedimento da parte delle Commissioni contestualmente al Governo. Probabilmente l'esame separato da parte del Parlamento potrebbe consentire anche al Governo di procedere più celermente.

Nel disegno di legge sono presenti molti argomenti che hanno a che fare con le problematiche di cui si occupa il Ministero di mia competenza e altri che credo possano essere inseriti, alla ripresa dei lavori, o come emendamenti o addirittura come nuove e complete aggiunte che ritengo recepibili, anche alla luce della discussione odierna che ha fatto emergere molte osservazioni che ritengo meritevoli di approfondimento.

Passo ora a dare una risposta più specifica su alcuni temi trattati nella precedente e nell'odierna seduta. Nella scorsa seduta l'onorevole Raisi aveva manifestato qualche preoccupazione rispetto al fatto che l'allargamento dei provvedimenti relativi al programma «Industria 2015» potesse portare ad un rallentamento dei tempi. Come ho già avuto modo di dire nella relazione introduttiva, verrà data attuazione al programma «Industria 2015» attraverso cinque bandi, anche se certamente sarà necessario prevedere qualche aggiunta con riferimento ai temi di Aerospazio o del turismo, venuti prepotentemente alla ribalta nell'ultimo periodo e ricordati dall'onorevole Tomaselli nel suo intervento.

Due bandi sono già stati pubblicati, con una proroga al 15 settembre del termine per la presentazione delle domande. Inoltre, proprio per venire maggiormente incontro alle esigenze della piccola e media impresa, si è voluto anche diminuire, come impegno finanziario, il livello di accessibilità. Ho firmato il terzo bando la settimana scorsa, e quindi è in via di pubblicazione, mentre gli altri due, per i quali si prevedeva originariamente una disponibilità finanziaria intorno ai 150-170 milioni di euro, hanno subito un taglio lineare rispetto alle tabelle. Ciò ha determinato una difficoltà nell'emanazione di questi due bandi – che vorrei diventassero tre o quattro per venire incontro alle esigenze di alcuni settori esclusi dal programma – anche perché, nel provvedimento che il Senato sta esaminando alla luce dei rilievi mossi dal Quirinale (mi riferisco in particolare all'articolo 60 del decreto-legge n. 112), si sta valutando il modo di rimpinguarli adeguatamente.

I tagli complessivi ammontano a 10 miliardi di euro, su un totale che comunque è vasto e che al massimo potrebbe scendere del 10 per cento circa. Quindi, in una fase in cui occorre procedere ai tagli, anche un'operazione del genere si rende necessaria ed è assorbibile se è valido lo spirito dell'articolo 60, vale a dire se si possono ridistribuire le risorse all'in-

terno dei capitoli di bilancio in modo da scegliere le urgenze, le emergenze o quanto meno le priorità. Credo che in fondo – vengo proprio ora da un approfondimento su questo tema – l'emendamento all'esame del Senato venga incontro alle giuste osservazioni che sono state rivolte su questo articolo tali da consentire, forse non nel triennio ma almeno nell'anno in corso, di orientare, spalmandoli su diversi capitoli di spesa, in maniera più efficiente i tagli. Lo dico perché è assolutamente urgente far partire i bandi rimanenti del programma «Industria 2015», che però non possono prendere il via con risorse troppo esigue.

L'onorevole Raisi aveva fatto riferimento anche al tema dell'internazionalizzazione. Nel suo intervento, argomento ripreso poi anche nella seduta odierna da altri, aveva rimarcato l'esigenza di porre una particolare attenzione alle piccole e medie imprese. Credo che la missione principale degli enti e delle agenzie che operano sul fronte della internazionalizzazione sia proprio questa.

È vero che anche le grandi industrie hanno bisogno di un accompagnamento all'estero, ma, considerato che dispongono di loro canali e di una struttura capace di muoversi adeguatamente nel mercato globale, questo problema è molto meno avvertito rispetto alle piccole e medie imprese che necessitano invece di un sostanziale supporto all'estero.

Anche se forse nelle mie comunicazioni posso non essermi soffermato a sufficienza sull'argomento, intendo assicurare i componenti delle Commissioni sul fatto che il mio interesse precipuo e continuo sul piano dell'internazionalizzazione è sempre focalizzato sulle piccole e medie imprese, tanto è vero che quando nel provvedimento si fa riferimento – se si accetta la tesi che mi sembra propongano i vostri Presidenti e se sarà concordato con la Presidenza delle due Camere di spaccettare i due provvedimenti – al tema della riorganizzazione di ICE, SIMEST, SACE, essa va intesa proprio nell'ottica di una riformulazione alla luce dei nuovi scenari che offrono i mercati internazionali. Del resto, le esperienze positive che questi enti e queste agenzie presentano sono datate a molti anni fa; la loro azione va dunque riorientata alla luce delle nuove esigenze, ma proprio allo scopo di offrire alle piccole e medie imprese un aiuto e un accompagnamento all'estero.

Proprio ieri sera sono tornato da un viaggio in Russia. In uno degli incontri si è parlato dell'industria, e ho notato con piacere che gran parte degli interventi, sia miei sia del Ministro dell'industria e del commercio russo Khristenko, erano incentrati sulla piccola e media impresa. Questo perché anche i russi, come del resto accade di cogliere in varie parti del mondo, riconoscono da sempre all'Italia una prerogativa, cioè di disporre di una rete di imprese particolarmente diffusa, che nessun altro può vantare e che storicamente ha svolto anche la fondamentale funzione di paracadute nei momenti di difficoltà dell'economia nazionale. Questa rete di imprese così diffusa ha numeri impressionanti, cioè il 97-98 per cento del totale dell'industria italiana e, anche non volendo considerare le partite IVA dei singoli, il suo contributo all'economia italiana, a livello di fatturato, è sostanziale. Inoltre, negli ultimi cinque o sei anni, come voi

sapete, la piccola e media impresa è riuscita di fatto a trovare sbocchi all'estero significativi, tanto è vero che nell'incontro di ieri si è deciso che il 26 o il 27 ottobre prossimo a Genova sarà siglato un accordo con i russi per un modello di rete, di cui loro hanno bisogno, che possa essere applicato alla loro realtà economica, modello che si ispira all'esperienza che siamo in grado di trasmettere anche grazie alla nostra presenza su quel mercato. Questo voleva essere solo un esempio per sottolineare quanto l'attenzione sia forte, anche se certamente mai nulla è sufficiente nei provvedimenti di qualsiasi Governo per rispondere a tutte le esigenze alle quali si vorrebbe far fronte, ma che non è possibile risolvere per problemi di risorse.

In questo momento non è presente la senatrice Sbarbati; credo tuttavia sia doveroso da parte mia, anche per gli altri parlamentari, fornire una risposta alle sue domande sulla questione del nucleare. La senatrice Sbarbati ha affermato di condividere assolutamente il ritorno del nucleare in Italia, ma ha aggiunto che nel nostro Paese si dovrebbe adottare il nucleare di quarta generazione. Approfitto della presenza in questa qualificata sede per ribadire – l'ho già detto anche fuori di qui – la mia valutazione su tale tema: quando si afferma che in Italia si deve attendere il nucleare di quarta generazione, in realtà si mette la testa sotto la sabbia.

Proprio l'altro ieri sera in Russia, con il ministro dell'energia Shmatko, abbiamo confermato un accordo affinché anche l'Italia possa partecipare agli studi che stanno portando avanti sul nucleare di quarta generazione. Sulla base di tali studi – che peraltro sembra siano tra i più avanzati – si ritiene che il nucleare di quarta generazione possa avere un primo prototipo intorno al 2040. È evidente, dunque, che affrontare in tal modo il tema del nucleare significa non soltanto non essere realisti, ma anche condannare l'Italia ad uscire definitivamente dal campo dell'energia nucleare.

Nel Paese, però, c'è ancora qualche esperienza professionale significativa, come ad esempio quella dell'Ansaldo Energia ed oggi dell'Ansaldo Nucleare; è vero, poi, come ha poc'anzi evidenziato anche la onorevole Formisano, che vi sono punte di eccellenza in alcuni settori universitari e in alcuni centri di ricerca che stanno affannosamente operando in questa direzione, molte volte a titolo personale, anche con viaggi all'estero. Effettivamente, vi è una parte dell'industria che si dà molto da fare: è noto a tutti che in Slovacchia c'è una centrale nucleare costruita dall'ENEL e che proprio in questi giorni si sta concludendo un accordo con l'ENEL su una seconda centrale, sempre in Slovacchia; sappiamo, inoltre, che Ansaldo sta fornendo turbine di pregio per impianti nucleari. Dobbiamo, però, rinforzare la nostra debole presenza nel campo dell'energia nucleare partecipando a tutti gli studi esistenti sul settore (stiamo già collaborando con la Francia, iniziamo a collaborare con la Russia e anche con gli Stati Uniti) per inserire l'Italia nel filone futuro del nucleare. Dobbiamo però agire in tempi brevi con la parte industriale perché è questa l'occasione vera per fare rinascere nel nostro Paese una professionalità nel campo dell'energia nucleare.

Abbiamo intenzione, dunque, di portare avanti – come abbiamo già affermato e come il Presidente del Consiglio ha dichiarato anche in Aula – il nucleare che definiamo «di terza generazione avanzata», che presenta ogni tipo di sicurezza.

Mi auguro di avere risposto alla domanda della senatrice Sbarbati, spiegando che la nostra esigenza di rientrare nel settore del nucleare deve conciliarsi con quella di tutelare la sicurezza delle persone e delle cose. Credo che ciò sia di assoluta evidenza.

Aggiungo poi che nel disegno di legge presenteremo un emendamento riguardante l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Nell'ipotesi in cui decidessimo di seguire tale percorso, mi piacerebbe che ciò potesse essere occasione di approfondimento nelle Commissioni. A mio avviso, si deve garantire che i componenti dell'Agenzia per la sicurezza nucleare siano persone di assoluta trasparenza professionale: tale organismo deve essere un soggetto terzo che dia garanzia e sicurezza affinché non prevalgano interessi industriali o tecnologici nella scelta e nella gestione del nucleare. Nessuno di noi pensa che il bisogno di energia possa essere soddisfatto a scapito della sicurezza dei cittadini e dell'ambiente. È evidente che nel merito dobbiamo fare riferimento anche alle esperienze maturate nel passato.

Sottolineo che sia a livello europeo, sia a livello globale non c'è alcun Paese che abbia deciso di accantonare il nucleare sotto il profilo industriale; anzi, in ogni consesso internazionale cui partecipiamo – ad esempio, l'ultimo G8 o il Consiglio europeo sull'energia – emerge l'esigenza da parte di tutti gli Stati di accelerare la costruzione delle centrali nucleari. Non si può immaginare che tutto il mondo sia in mano ai matti e che, invece, la ragione sia tutta dalla parte di chi ritiene giusto aspettare il nucleare di quarta generazione.

Voi avrete valutato – così come ho fatto io – gli incidenti che sono accaduti nella storia dell'energia elettrica prodotta dal nucleare. Si è parlato, ad esempio, degli «incidenti» verificatisi in Francia. Innanzi tutto, voglio sottolineare che non si può equivocare sulle lingue perché basta leggere sul vocabolario il significato delle parole. È noto a tutti, credo, che nei due eventi accaduti in Francia si è restati al di sotto della prevista soglia minima del pericolo. Si è soltanto posto rimedio ad un allarme scattato, così come si farebbe in qualunque struttura industriale.

Dagli studi fatti da una commissione di scienziati nuclearisti americani è emerso un dato importante: se si sommano le 500 centrali nucleari esistenti che producono energia nel mondo agli anni trascorsi, è come se si producesse energia nucleare già da 15.000 anni; sulla base di tale dato, emerge che gli impianti di produzione di energia più sicuri, anche rispetto ai rigassificatori e alle centrali idroelettriche, sono proprio le centrali nucleari.

Questo non significa sottovalutare il problema, come ho sentito dire dall'onorevole Colaninno, che è un industriale importante, come ce ne sono altri qui presenti. Ogni impianto complesso ha bisogno di una ge-

stione oculata per fare un buon prodotto e per evitare incidenti a chi lo utilizza: questo fa parte della storia dell'industria mondiale.

GARRAFFA (PD). Qual è la sua opinione su agenzie terze?

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. A mio parere, sarebbe molto importante inserire nel provvedimento l'assegnazione di tale competenza, piuttosto che ad agenzie terze già esistenti, ad un'Agenzia come quella che ho richiamato, proprio per dare tranquillità psicologica al cittadino. Certo, scusate se mi permetto di dirlo, il nostro Paese è talmente indietro in tanti settori – e sicuramente in quello energetico lo è più che in altri – che ci vuole anche molta responsabilità nel trattare questi temi. Credo così di avere risposto alla senatrice Sbarbati.

L'onorevole Polledri si è soffermato su alcune questioni che riguardano l'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Vorrei parlarne, perché vi è stata polemica su questo tema e desidero che sia tutto trasparente. Ritengo che le Autorità abbiano un compito fondamentale nel nostro Paese, ma essendo, per mentalità, molto ordinato, penso che se nel nostro Paese vi sono tante deficienze, ciò derivi anche dall'abitudine di fare ognuno il mestiere degli altri (lo dico anche a proposito dell'intervento «a piedi uniti» del ministro Tremonti cui faceva riferimento il senatore Tomaselli). Credo che sia giusto che ognuno faccia il proprio mestiere senza invasioni di campo, attraverso l'assolvimento, che già è sufficiente, dei compiti che ognuno si trova affidati. L'Autorità per l'energia è stata oggetto di qualche attenzione anche da parte mia rispetto al fatto che è sicuramente anomalo che essa, a differenza delle altre, duri sette anni e che le nomine dei suoi componenti siano sottoposte al parere vincolante delle Commissioni parlamentari competenti, espresso a maggioranza qualificata (due terzi dei componenti). Non credo di dire una falsità se affermo – è sufficiente consultare gli atti – che le altre Autorità durano cinque anni e che le nomine che le riguardano vengono ratificate dalle Commissioni parlamentari a maggioranza semplice. Questi sono i fatti. Non voglio dire che non sia da ricercare – anzi è auspicabile – che i pareri delle Commissioni sulle nomine siano il più possibile unanimi, ma certamente non posso condividere che un'Autorità sia diversa dalle altre sia per durata, sia per modalità di nomina.

Terza valutazione: ci sarà anche un motivo se da due legislature in cui sono cambiati due Governi di schieramento opposto l'Autorità per l'energia, che dovrebbe essere composta da cinque membri, ne abbia due soli da quattro anni. È evidente che si tratta di un'anomalia e che due Governi consecutivi, sostenuti da schieramenti diversi, non sono riusciti a dare completezza all'Autorità reintegrando i membri mancanti, il che significa che c'è un problema da risolvere, perché abbiamo bisogno di avere un'Autorità che svolga i compiti previsti dalla legge e che sia completa nella sua composizione. Ecco perché anche su questo tema ho voluto fare chiarezza, e credo ci sia bisogno di fare chiarezza nel disegno di legge che andrete a valutare e ad approvare.



L'onorevole Polledri nel suo articolato intervento della scorsa seduta parlava anche del problema della collocazione dei rifiuti nucleari. Il problema esiste, e come tutti i problemi va affrontato. Un Paese che non affronta i problemi non va avanti, ma uno che non riesce a decidere nemmeno quando li ha affrontati va indietro. Diversi Governi hanno tentato di individuare una soluzione senza riuscirvi. Il mio predecessore ha istituito una commissione per l'individuazione dei criteri per il sito delle scorie che scade il 30 novembre; aspetto quindi di vedere i risultati di questa commissione nominata dall'onorevole Bersani e la proposta che mi sottoporrà e che, a mia volta, sottoporrà ad altri. C'è da dire però che la nostra valutazione su questo tema deve svolgersi su un piano complessivo europeo: i Paesi che non erano nel nucleare e che ora vi rientrano non potranno fare ognuno il suo sito di stoccaggio per i rifiuti nucleari, ed è evidente che se la crescita sarà così forte, come pare da tutte le dichiarazioni dei Governi e da quanto sta avvenendo in queste settimane, dovrà esservi, così come c'è un'Agenzia europea, un Piano europeo.

Su questo tema ci sarà una scelta europea: non è pensabile che ogni Paese europeo faccia il proprio sito, anche perché ciò comporta dei costi. La tecnologia sta andando molto avanti; noi dovremo fare la nostra parte e auspico che la si possa fare con serenità anche nel nostro Paese individuando un sito per lo stoccaggio.

Su questo argomento non vorrei aggiungere altro, se non che ieri a Mosca abbiamo firmato un accordo importante con l'ente atomico russo Rosatom, che dimostra anche la professionalità che l'Italia acquisisce. Tale accordo prevede la costruzione di una nave che sarà costruita da Fincantieri in 36 mesi e che immagazzinerà il combustibile residuale e i residui dei tre sommergibili e dell'incrociatore russi che saranno caricati sulla nave italiana. Il progetto è a spese dell'Italia in applicazione di un accordo del G8 e la tecnologia è molto importante; credo sia motivo di orgoglio che questo progetto sia finanziato dall'Italia (complessivamente per 350 milioni di euro), e che questa nave porterà le scorie russe nel deposito di stoccaggio nel Nord-Ovest della Russia. Ieri alla conferenza stampa finale su questo tema c'era un grande interesse di tutti i *media* russi sul fatto che l'Italia, che era fuori dal nucleare, rientrandovi abbia la professionalità per svolgere questo compito significativo.

GARRAFFA (PD). La nave resta a loro?

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. La nave resterà poi di proprietà russa. È una nave di 85 metri. L'Ansaldo nucleare era titubante, ma l'abbiamo convinta a fare da capo pilota del progetto, quindi Fincantieri realizzerà la nave, mentre Ansaldo nucleare è il capo progetto del caricamento della nave e dell'immagazzinamento dello stoccaggio dei residui nucleari.

BUBBICO (PD). Perché l'Ansaldo era titubante?

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Perché lavorare con molte imprese all'estero non è facile, pertanto abbiamo dovuto cercare di dare all'Ansaldo qualche sicurezza in più e così abbiamo potuto chiudere l'accordo ieri con i colleghi russi.

Il discorso su SOGIN – ne aveva parlato l'onorevole Polledri – lo posso ricollegare a quello su ENEA e forse a quello che dicevo prima sulle professionalità che sul nucleare questo Paese aveva e che tuttora in alcune parti ha, ma che vanno ripensate.

SOGIN costa molto e ha 800 dipendenti; in base al costo e al numero dei dipendenti, la missione è debole. ENEA ha un numero di dipendenti tre volte maggiore di quello di SOGIN, ha all'interno buone professionalità, ma la sua struttura non rende quanto aveva dimostrato nella storia di questo ente.

Credo allora che dovremmo cercare di inserire in un progetto complessivo anche questi soggetti che sono in qualche modo sopravvissuti all'abbandono del nucleare e che si muovono in questo ambito. Il ritorno dell'Italia al nucleare non deve essere limitato alla centrale che produce energia elettrica con il nucleare, ma deve includere un corollario di professionalità. I primi protagonisti sono proprio quelle strutture, quelle agenzie, quegli enti che sono nati per supportare un disegno nucleare dell'Italia che allora era fra i primi al mondo.

È quindi evidente che anche in questo settore si deve procedere ad un riordino che occorre valutare con molta attenzione, ma che deve sicuramente essere fatto.

Prima di concludere sull'argomento del nucleare, desidero rispondere anche alla senatrice Bonino, se mi è consentito, la quale – anche se ora non è presente – ha svolto il suo intervento stamattina, inviando una lettera a «Il Messaggero». Penso quindi sia giusto rispondere in questa sede, dal momento che la senatrice Bonino era presente la volta scorsa, quando ho illustrato la mia relazione.

Nella sua lettera al quotidiano, la senatrice Bonino afferma che i costi per l'energia nucleare sono inutili perché, anche se fornisce il 25 per cento di energia elettrica al Paese, questa percentuale verrebbe abbondantemente sostituita da una politica di risparmio energetico. In sostanza, considerando che l'olio e il gas per fare energia elettrica sono una componente minoritaria nel fabbisogno dell'Italia di petrolio (impiegato prevalentemente per il sistema dei trasporti), la senatrice Bonino ne deduce che, con un contributo pari al 25 per cento di energia elettrica fornito dal nucleare, si diminuirebbe la dipendenza dal petrolio solo del 4,8 per cento. Pertanto, conclude la senatrice Bonino, non vale la pena intraprendere questa strada.

Il dato che fornisce la senatrice Bonino non corrisponde alla realtà, perché la percentuale è maggiore. Ma se anche fosse così, non bisogna ragionare sulle percentuali. Un maestro della politica che fa parte del Senato della Repubblica mi ha insegnato che bisogna contare i voti e non le percentuali. Credo che molti partiti, alle ultime elezioni politiche italiane, lo

abbiano capito. Con la stessa logica si lavora in qualsiasi impresa e anche sull'energia.

Ammesso che sia una percentuale bassa, il 4,8 per cento è comunque equivalente a 10 milioni di tonnellate di petrolio e si traduce in un risparmio di emissioni di gas serra pari a 3-4 miliardi di euro all'anno. In sostanza, se anche si considerasse la sola produzione di energia elettrica e una diminuzione della dipendenza dal petrolio pari al 4,8 per cento, il risparmio considerato in valore assoluto è enorme.

Onorevole Vignali, è vero, i bandi sono troppo lunghi e le procedure sono complicate, per cui si deve semplificare e innovare. In alcuni Paesi, si usa anche per le piccole e medie imprese il sistema dei *voucher*, dei buoni. Dovremmo riuscire a fare qualcosa in questa direzione. Abbiamo già stanziato 570 milioni sui primi tre bandi di «Industria 2015». Per quanto riguarda gli altri, vi ho spiegato prima quali sono le cifre e come dobbiamo cercare di recuperare fondi su altri capitoli.

Nel pacchetto abbiamo già inserito alcune misure sulla programmazione negoziata e pensiamo di coinvolgere su questo anche Invitalia (ex Sviluppo Italia). Passo così alle domande in tema di attrazione di investimenti. Abbiamo pensato di riorganizzare Invitalia, che era arrivata ad avere 346 società; entro il 31 dicembre deve arrivare a nove società. Abbiamo previsto un dimagrimento significativo, perché vogliamo riposizionare l'attività dell'ex Sviluppo Italia su attrazioni di investimento dall'estero in Italia e su attrazioni di investimento italiano nelle aree disagiate del nostro Paese.

Abbiamo già concluso un accordo tra Ministero degli affari esteri e Ministero delle attività produttive per realizzare una cabina di regia che riguardi non soltanto le missioni, ma anche il sistema di promozione dell'Italia all'estero. È indubitabile che oggi ci sono discrasie fra la internazionalizzazione con cui si accompagnano le imprese e la politica estera del nostro Paese. Troppe volte le scelte di investimento sono scollegate dalla politica estera, non sempre c'è coincidenza, mentre è evidente che devono rispondere alla stessa logica.

È anche vero che dobbiamo trovare il modo di realizzare una promozione all'estero che non disperda risorse. Oggi invece si disperdono risorse con le missioni all'estero e l'accompagnamento all'estero delle imprese da parte delle Regioni, delle camere di commercio, di diverse associazioni. Ciò comporta una dispersione di fondi, tanto che alla fine i costi per lo svolgimento della missione diventano preponderanti rispetto agli investimenti all'estero per la promozione del Paese Italia.

Torno alla Russia per fare esempi recenti. Nel 2007, in Russia abbiamo organizzato 260 eventi. È evidente che se quell'investimento, che è anche elevato (si parlava di 25 milioni di euro), viene spalmato su 260 eventi, alla fine il costo della missione diventa preponderante sull'azione di promozione che si può svolgere.

È evidente allora che dobbiamo trovare il modo di realizzare una cabina di regia. So che è difficile e quindi dobbiamo avere l'aiuto di tutti. Istituiremo una cabina di regia insieme alle Regioni, alle maggiori asso-

ciazioni di categoria, a Confindustria, ma occorre coinvolgere anche le piccole e medie imprese, perché non tutte sono rappresentate da Confindustria. C'è una realtà che sta crescendo nel mondo del commercio e dell'artigianato, al cui interno vi sono piccole industrie che si riconoscono in quel sindacato, in quella organizzazione.

Concordo con chi ritiene questa un'esigenza e una priorità, ma è difficile da conseguire perché ci sono competenze diverse. L'obiettivo da perseguire è l'istituzione di una cabina di regia non eccessivamente numerosa che coinvolga tutti i soggetti, comprese le Camere di commercio, e che possa programmare uno scenario biennale o triennale di promozione dell'Italia all'estero impiegando le risorse per quelle azioni su cui si intende investire particolarmente, e non parcellizzandole su tutto.

Condivido quanto ha detto l'onorevole Colaninno: anch'io non solo non ritengo utili toni di catastrofismo – che per la verità nessuno ha usato –, però colgo che c'è una preoccupazione diffusa nell'opinione pubblica e nel mondo dell'impresa.

Credo che come Paese possiamo avere le risorse per contrastare le difficoltà che viviamo. Anzi, arrivo a dire che, pur essendo un Paese che cresce poco in confronto ad altri Paesi europei, per quello che sta avvenendo nel mondo – non soltanto al di là dell'Oceano, ma anche a livello latente in alcuni Paesi europei – noi abbiamo i fondamentali più sani di altri. Se è così, dobbiamo approfittare di questo momento di difficoltà per fare ordine in casa e per riuscire in questo modo ad affrontare il futuro. Possiamo farcela. L'obiettivo può essere raggiunto contando sulle risorse più sostanziose di cui il Paese dispone: i fondi per le aree sottoutilizzate (FAS), i fondi europei che, sommati ai finanziamenti statali, arrivano a cifre consistenti: 120 miliardi di euro per il prossimo quinquennio. Di questo importo si è decisa e si deve mantenere la ripartizione in due quote: l'85 per cento va destinato al Sud, mentre il 15 per cento alle aree sottosviluppate del Nord. Perché rimanga quanto è stato stabilito, occorre che non ci sia il dissanguamento quotidiano delle risorse, cui abbiamo assistito nel recente passato. Basti pensare che nel piano precedente, tra il 2000 e il 2006 – non so chi di voi lo ricorda, ma mi sembra utile richiamarlo –, vi è stata una frammentazione delle risorse su 250.000 interventi. Avremo forse risolto qualche piccolo problema, ma non abbiamo concentrato le risorse su quelle opere necessarie al nostro Paese per essere più competitivo.

L'obiettivo, oltre che nella durezza del provvedimento, consiste nel recupero delle risorse del piano 2000-2006 assegnate e non utilizzate, ma non per utilizzarle diversamente scavalcando il territorio. In questo modo ho risposto alla sua domanda, onorevole Colaninno.

Faccio un esempio chiarificatore: supponiamo che le risorse assegnate ma non impiegate – che pare ammontino complessivamente a 14 miliardi di euro – in una Regione siano frammentate in 50 interventi, ma che dopo tre anni le stesse non siano state utilizzate. Ciò significa, evidentemente, che vi erano delle difficoltà nello spendere i finanziamenti oppure che quegli interventi erano poco urgenti. A quel punto, se stabi-

liamo che, sempre su quel territorio, i 50 interventi si trasformano in uno o due, credo che facciamo il bene di quell'area e che non scavalchiamo, interloquendo con le Regioni, le loro ammirevoli competenze. Ma ci dev'essere pur qualcuno che dica loro che non si possono frammentare in 250.000 interventi i finanziamenti dell'Europa e dello Stato italiano.

Questo è l'obiettivo, e così come cerchiamo di attuarlo per il passato dobbiamo farlo per il futuro. Le risorse, quindi, non verranno distribuite a pioggia, ma focalizzandole su grandi interventi che – lo dico subito – sono gli interventi nei settori della ricerca, delle infrastrutture di ogni tipo, comprese quelle energetiche, e della sicurezza.

BUBBICO (*PD*). Però quando interviene il CIPE l'opera non può essere più cancellata.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Se le risorse non sono state impegnate vuol dire che il progetto non era fattibile o comunque non era partito.

Bisogna impiegare bene le risorse focalizzandole sugli interventi di cui dicevo.

PORTAS (*PD*). È possibile progettare un'opera per la quale manca la copertura finanziaria di un importo pari a quanto è necessario per realizzarla? E quali sono normalmente i tempi per predisporre i presupposti di cantierabilità di un'opera? Sto parlando di opere pubbliche e di infrastrutture fisiche.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Questo non è il mio mestiere.

PORTAS (*PD*). Rispetto agli impegni e ai disimpegni questo rileva. Le rivolgo questa domanda perché immagino che lei abbia ben presente i temi del disimpegno automatico.

TORAZZI (*LNP*). Signor Ministro, vorrei porle un paio di domande su quello che lei ha detto a proposito del rilancio e degli investimenti a pioggia. Ciò che è carente – e che, invece, è essenziale nella nostra economia – sono gli investimenti e la formazione sugli strumenti di misura.

È inutile parlare di nanotecnologie o di sviluppo: gli strumenti di misura e di prova mancano. Mi sono confrontato direttamente e professionalmente con grandi imprese industriali straniere: spesso non siamo competitivi perché non siamo in grado di misurare. Se non si misura, non c'è uno *standard*, non si rilevano i miglioramenti e non c'è la ricerca. Un analogo discorso vale per i sistemi di prova.

Nella sua interessante relazione non ho sentito nessun accenno al problema del *dumping* fatto in violazione della legge n. 626 del 1994 e dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente dei Paesi emergenti.

In merito, mi aspetterei un impegno forte del Governo.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Ne parliamo costantemente e penso di avervi fatto cenno anche nella relazione.

VERSACE (*PdL*). Una cabina di regia, che funzionò in maniera egregia, fu fatta nel 1999 con l'allora ministro del commercio estero Piero Fassino e Santo Versace. Si potrebbe vedere com'era stata organizzata.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Provo a concludere tornando, in particolare, al bisogno di investimenti nella ricerca: siamo il Paese che investe meno; la media europea è intorno al 2 per cento. Ci sono Paesi che stanno raggiungendo il 4 per cento, mentre l'Italia è allo 0,9 per cento. Dobbiamo impegnarci su questo fronte.

Allora, a questo proposito, gli investimenti fatti per queste incentivazioni sono stati in gran parte – per il 70 per cento circa – elargiti per costruzioni di strutture, cioè capannoni, e per le attrezzature, mentre innovazione e ricerca sono state finanziate solo per il 20 per cento. Siamo convinti che sia necessario invertire la tendenza.

Tutto quanto vi ho appena detto sull'impiego dei fondi è sempre condiviso da tutti: nessuno si dichiara contrario quando ci si limita a parlarne. Le difficoltà si incontrano quando si passa alla pratica, cioè quando si devono negare i finanziamenti. Infatti, è molto più facile dire sì a 250.000 interventi piuttosto che dire di no a 200.000. Si tratta di un compito completamente nuovo e difficile da affrontare che si potrebbe portare avanti se fosse sostenuto anche dalla volontà parlamentare e non soltanto governativa, specie in un periodo in cui abbiamo bisogno di investire sulle grandi priorità di questo Paese.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Tomaselli, vorrei rassicurarlo che, nell'agenda del Governo, il Mezzogiorno è il primo problema da affrontare. Per quanto riguarda la sicurezza, si investe in questo settore perché, come lei sa certamente meglio di me, se non si garantisce sicurezza in gran parte del Paese è difficile attrarre investimenti. Dobbiamo riuscire, anche in questo campo, a non parcellizzare gli interventi. Oggi ho dovuto revocare alcuni commissariamenti di società o di cooperative stabiliti precedentemente. Esistono territori nel nostro Paese dove sono predominanti il malaffare, la delinquenza e la grande criminalità, per cui dobbiamo agire non soltanto sulla sicurezza, che arriva attraverso gli strumenti della politica di sicurezza in senso stretto, ma anche attraverso una politica di investimenti in quei territori per la creazione di grandi infrastrutture che permettano il loro vero ed effettivo riscatto.

Non so se la Banca del Sud sia, come lei asserisce, un progetto sbagliato. Noi l'abbiamo prevista perché pensiamo possa essere un riconoscimento e un aiuto. È vero che il capitale di partenza è scarso, ma noi riteniamo che possa essere uno strumento e speriamo che sia un'opportunità utile.

ABRIGNANI (*PdL*). Signor Ministro, in materia di *dumping*, di sicurezza, di materie prime, di tutela ambientale e dei diritti dei lavoratori di

Paesi terzi, si deve dare atto che è stata approvata una risoluzione che impegna il Governo ad intervenire in tal senso e a cui si deve dare seguito.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Certamente agiremo in tal senso.

Per quanto riguarda il rischio di politiche centraliste, ho risposto spiegando il metodo. Alla onorevole Formisano ho risposto parlando dell'E-NEA e delle eccellenze esistenti in alcuni settori universitari. Posso anche aggiungere che l'ITT di Genova è un istituto di eccellenza che sicuramente potrà essere utile. Non vi è dubbio che il nostro sia un Paese che non ha mai investito in ricerca, per cui ora sarebbe necessario farlo. Comunque, per quanto riguarda il nucleare, dovremo rivedere complessivamente le strutture che si interessano, in particolare, dell'innovazione.

Per quanto riguarda il progetto «impresa in un giorno», dato che lo sportello unico non ha funzionato, abbiamo stabilito che i Comuni possano avvalersi della rete delle Camere di commercio che sono strutture funzionanti. Speriamo di aver semplificato la procedura, anche perché i Comuni da soli, sicuramente, non sono in grado di farcela. Per questo abbiamo anche eliminato un provvedimento che prevedeva che misurazioni metriche, pesi e bilance passassero dalle Camere di commercio ai Comuni i quali per primi ci hanno informato che non sarebbero stati in grado di occuparsene.

FORMISANO Anna Teresa (*UdC*). Era un ritorno al passato perché prima lo facevano tutti.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Esatto, e la procedura fu cambiata proprio perché i Comuni non erano in grado di provvedere. Inoltre, non dobbiamo mai dimenticare che i Comuni italiani sono 8.103 e non possiamo pensare che siano tutti come il Comune di Roma; peraltro, le Camere di commercio sono delle strutture sostanzialmente efficienti.

FORMISANO Anna Teresa (*UdC*). Ma funzionano su base provinciale.

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Certo, sono più lontane, però, proprio per cercare di accelerare i tempi, abbiamo previsto nel progetto «impresa in un giorno» anche la possibilità di una conferenza dei servizi telematica. È un percorso che ci auguriamo possa servire e che valuteremo.

Credo di aver risposto a tutti e mi scuso se sono stato frammentario, dato che la seconda parte del dibattito è stata aperta.

GARRAFFA (*PD*). E per quanto riguarda il G8?

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Il senatore Garraffa chiedeva perché il Presidente del Consiglio vuole tenere chiuso il G8 senza aprirlo ai cinque Paesi emergenti. La verità non è questa.

Per esempio, il G8 sull'energia cui ho partecipato, si è tenuto ad Aomori, nel Nord del Giappone. Il Ministro dell'energia giapponese ha scelto il posto con il paesaggio più incantevole del Paese, con boschi, frutteti, acqua, verde, e la massima concentrazione mondiale di energia nucleare, proprio per dimostrare come l'ambiente sia tutelato dall'energia nucleare. In quell'occasione erano presenti gli otto Paesi partecipanti più gli invitati, cioè Cina, India e Corea. In mattinata, si è tenuta la prima riunione del G8, solo con gli otto Paesi principali, mentre alla sessione del pomeriggio sono intervenuti gli altri tre, e il giorno successivo vi è stata la conclusione del G8. Il G8 dei Capi di Stato e di Governo che si è svolto in Giappone 15 giorni dopo ha usato la stessa formula.

Il dilemma è: il G8 deve essere allargato, e quindi diventare a 13 o 15, o invece deve proseguire con la formula attuale, secondo la quale si invitano, di volta in volta, a seconda dei temi trattati, i Paesi interessati? Io sono della stessa opinione del presidente Berlusconi, non soltanto perché sono un suo Ministro, ma perché condivido la sua posizione. Infatti, le assicuro che l'esperienza dei Consigli europei a 27 sta facendo diventare difficilissima la conduzione dell'Europa. Credo che se il G8 si aprisse a nuovi membri, arrivando a 14 componenti, perderebbe molto della coesione che ha oggi. Allora, la decisione finale, presa all'unanimità da tutti i membri, è stata che il G8 rimanga tale, quantomeno per adesso, e venga allargato di volta in volta nelle singole sessioni.

Posso dirle che dal primo gennaio la Presidenza del G8 sarà italiana e che su diversi temi ci saranno invitati permanenti di più Paesi. Per esempio, il G8 sull'energia vedrà presenti, nella sessione pomeridiana, i Paesi produttori di petrolio.

COLANINNO (PD). Signor Presidente, vorrei fare una brevissima considerazione sul nucleare che vorrei rimanesse agli atti, proprio perché non vogliamo minimamente fare gli struzzi.

Oggi, signor Ministro, lei ha affrontato il tema, come anche nella seduta precedente, con una prudenza e una ragionevolezza diversa da quella che appare filtrata dai *media* o in altri consessi. Noi manteniamo la nostra posizione ma, rispetto a quanto ci ha detto oggi sulla ricostruzione di un sistema nucleare in Italia, con tutto quanto ne consegue, partendo dal nulla, dal prato verde, per così dire, ho notato un atteggiamento molto prudente, anche se molto determinato. Noi non respingiamo la sfida ma prendiamo atto che il suo atteggiamento è molto più saggio, più prudente e più onesto rispetto a quello filtrato dai mezzi d'informazione.

Infine, a proposito di «impresa in un giorno», è necessario insistere non solo sulla costituzione dell'impresa che attiene al grande tema dell'imprenditorialità che, peraltro, nel nostro Paese è diffusa, ma tornare anche alla cosiddetta impresa facile, così come la chiama Pierluigi Bersani,



cioè alla quotidianità della vita dell'impresa, dove normalmente c'è la grande zavorra per chi fa impresa.

PRESIDENTE. In considerazione dell'intervento svolto dall'onorevole Colaninno, poiché talvolta si è sostenuto che non si consentirebbe ai colleghi di intervenire per qualche precisazione, anche successiva alle repliche, mi fa piacere che resti agli atti che ciò è avvenuto, a riprova del fatto che le Commissioni intendono lavorare nello spirito di garantire il massimo dialogo.

Chiedo al Ministro di rispondere a questa come ad altre eventuali osservazioni.

PORTAS (PD). Signor Ministro, ritiene che, con riferimento alla giornata del risparmio energetico, sia possibile su questo tema un maggior coinvolgimento della scuola e dell'opinione pubblica?

SCAJOLA, *ministro dello sviluppo economico*. Credo che sia un'iniziativa positiva. Del resto, anche se non ho avuto modo di parlarne oggi, mi sembra opportuno un breve riferimento alla questione del risparmio energetico, su cui molto si può ancora fare. L'obiettivo del Governo è di ridurre i consumi di energia dell'1 per cento annuo da qui fino al 2020, ma per raggiungere tale scopo occorrono una politica di produzione energetica che impieghi fonti energetiche diverse, un'educazione al risparmio energetico e un'efficienza energetica che significa tecnologia e investimenti. Credo che sia un obiettivo da perseguire, considerato che in Italia ancora si consuma tantissima energia; lo dico spesso con una battuta: il nostro è un Paese dove d'estate si ha il refrigeramento al massimo e le finestre aperte, e d'inverno si ha il riscaldamento al massimo e le finestre aperte. Non credo sia più possibile comportarsi in questo modo.

Credo dunque che sia possibile un risparmio energetico non spegnendo – per fare un esempio – l'illuminazione delle vetrine di un'attività commerciale – fallirebbe il negozio – ma grazie ad un atteggiamento culturale diverso che ci permetta di mantenere gli alti livelli di progresso raggiunti e di evitare al contempo gli sprechi che derivano da comportamenti sbagliati.

Un argomento analogo vale per gli alimenti, se si considera l'assurdità del fatto che in Europa ormai più del 25 per cento degli alimenti finisce in discarica.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Scajola per la sua disponibilità. Dichiaro conclusa l'audizione del Ministro dello sviluppo economico.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*

**PAGINA BIANCA**

**PAGINA BIANCA**

